



## Scavi e ricerche ad *Althiburos* (INP e ISMA-CNR)

Massimo BOTTO<sup>1</sup>, Nabil KALLALA<sup>2</sup>, Sergio RIBICHINI<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA-CNR), Roma

<sup>2</sup> Université de Tunis et Institut National du Patrimoine (INP), Tunis

<sup>3</sup> Istituto per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali (ICVBC-CNR), Roma

mail: [massimo.botto@isma.cnr.it](mailto:massimo.botto@isma.cnr.it); [nabilkallala@yahoo.fr](mailto:nabilkallala@yahoo.fr); [ribichini.sergio@gmail.com](mailto:ribichini.sergio@gmail.com)

### Premessa

Il progetto di scavi e ricerche congiunte dell’Institut National du Patrimoine (INP)<sup>1</sup>, di Tunisi, e dell’Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico del Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISMA-CNR)<sup>2</sup>, di Roma, è volto al recupero del santuario-*tofet* consacrato a Baal Hammon-Saturno, individuato negli anni 2000 da Nabil Kallala ai margini settentrionali dell’antica città di *Althiburos* (Fig. 1), odierna el Médéïna, sull’altopiano del Ksour. Esso ha preso avvio nel 1997 con la firma di un accordo quadro tra l’INP e l’allora Istituto di Studi sulle Civiltà Italiche e del Mediterraneo Antico (ISCIMA, poi assorbito dall’attuale ISMA); l’intesa è stata rinnovata nel 2013 per un ulteriore quadriennio.

Il progetto si avvale di un finanziamento congiunto dell’INP, del CNR e del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica italiana (Direzione generale per la promozione del Sistema Paese, Settore Archeologia)<sup>3</sup> e prevede lo scavo, la pubblicazione e la valorizzazione del luogo sacro. La responsabilità scientifica dell’impresa è stata affidata, per la parte tunisina, a Nabil Kallala e, per la parte italiana, a Sergio Ribichini, fino al suo collocamento in pensione agli inizi del 2015, quando è stato sostituito in tale ruolo da Massimo Botto.

L’accordo prevede indagini a tutto campo, con ricerche interdisciplinari coinvolgenti, con l’archeologia, anche altre scienze dell’Antichità, le tecnologie applicate ai Beni Culturali e la storia delle religioni, l’antropologia fisica e l’archeozoologia. Nei proponimenti dei responsabili, inoltre, lo scavo del “*tofet*” di *Althiburos* rappresenta un terreno ottimale sia per la ricerca

<sup>1</sup> <http://www.inp.rnrt.tn>.

<sup>2</sup> [http://www.isma.cnr.it/?page\\_id=2630](http://www.isma.cnr.it/?page_id=2630).

<sup>3</sup> <http://www.missioniarcheologiche.it/it/missioni/59-tunisia.html>.



Fig. 1. L'area del santuario-*tofet* in corso di scavo vista da Nord: sullo sfondo i resti dell'insediamento romano (Foto di M. Botto).

di base, condotta in sinergia tra tunisini e italiani, sia per la formazione congiunta di giovani ricercatori dei due paesi.

Ad arricchire le competenze presenti nell'INP e nell'ISMA concorrono varie altre istituzioni, in particolare l'Université 9 Avril e l'Institut Supérieur des Métiers du Patrimoine di Tunisi, l'Università di Roma "La Sapienza", l'Università degli Studi di Pisa, il Museo Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma, l'Università del Salento di Lecce, il Centro "Món Iber Rocs" di Barcellona.

Le tristi vicende che hanno insanguinato la Tunisia, e particolarmente l'attentato al Museo del Bardo del 18 marzo 2015, hanno spronato l'équipe a stringere ancor più i legami tra i due Paesi e le rispettive istituzioni, con manifestazioni di solidarietà e iniziative di stretta collaborazione per la ricerca e valorizzazione del patrimonio culturale. Non a caso, l'avvio dello "studio di fattibilità" che ha portato alla nascita della "Scuola Archeologica Italiana di Cartagine" ha visto come scenario proprio il progetto di cooperazione tra INP e ISMA per *Althiburos*, dapprima nel contesto di un convegno che si è svolto a Roma il 12 aprile 2013, e quindi con un "Atelier" specificamente dedicato all'iniziativa in questione il 18 dicembre 2014<sup>4</sup>.

L'indagine su questo luogo sacro, d'altro canto, rivela elementi di grande originalità, e nonostante le difficoltà relative alla sicurezza che hanno impedito la prosecuzione delle indagini sul terreno negli ultimi anni si spera di pubblicare presto un primo volume con il Rapporto. Alla luce del materiale in corso di studio e finora presentato in lavori preliminari<sup>5</sup>, tale ricerca appare foriera di risultati per la storia dell'architettura, dell'epigrafia, dell'arte, del rituale, dell'antropologia e di tutto il contesto storico-culturale, nonché per l'incrocio, nelle pratiche

<sup>4</sup> Ribichini (2016).

<sup>5</sup> Kallala, Ribichini (2016).

e nelle tradizioni del sito, della cultura numidica con quella punica e quella romana. Il progetto, inoltre, può apportare nuovi elementi di conoscenza per l'approfondimento del dibattuto problema dei “sacrifici umani”, che secondo la tradizione erano celebrati nella religione di Cartagine, nei suoi antecedenti fenici e nell’Africa romana<sup>6</sup>.

### *Althiburos fra passato e presente*

L’area archeologica dell’antica *Althiburos*, oggi el Médéïna presso Dahmani, si trova nel nord-ovest della Tunisia, a circa 215 km a sud ovest di Tunisi, 45 km a sud della città di el Kef, l’antica *Sicca Veneria*. Il sito è stato esplorato per la prima volta nel 1848, identificato nel 1874 e definitivamente localizzato un anno dopo, grazie ad un’iscrizione neo-punica che cita “Baal Hammon di *Althiburos*”<sup>7</sup>.

I primi scavi furono intrapresi nel 1895 con il patrocinio del protettorato francese in Tunisia, instaurato nel 1881. Essi proseguirono in modo discontinuo fino al 1912 per riprendere poi nel 1961<sup>8</sup>.

L’insieme delle attività archeologiche ha consentito di porre in luce il centro monumentale della città: il foro con il portico e le adiacenze, il campidoglio<sup>9</sup> a Sud del foro, un tempio tetrastilo a Nord della piazza, l’arco di Adriano a Sud-Ovest, un altro arco edificato di fronte a questo, che interrompe una strada che separa il campidoglio dal foro; verso Est un monumento cosiddetto “à auges”, una fontana monumentale. Verso il Nord del quartiere residenziale, una casa chiamata “dalle sedici basi” ornata da rilievi, e sulla riva destra del torrente el Médéïna, che corre attraverso il sito, a Nord, la “casa delle Muse” e l’edificio degli *Asclépieia* il cui scavo del pavimento d’entrata del peristilio ha portato alla scoperta del famoso mosaico con catalogo nautico esposto al Museo del Bardo. Verso Ovest, la casa della pesca, a due piani, con un bel mosaico raffigurante il dio Oceano anch’esso visibile nello stesso museo. Infine, un grande arco si trova all’estremità Nord-Ovest della città, un teatro a Est e una serie di mausolei ai confini del sito<sup>10</sup>.

La città di *Althiburos* ottenne lo statuto di *municipium* dall’imperatore Adriano, probabilmente durante il suo viaggio in Africa nel 128 d.C. La città eresse, per l’appunto, un arco in onore di questo imperatore, qualificandolo con il titolo di *conditor municipi*<sup>11</sup>. Grazie a questa promozione nella sua amministrazione, *Althiburos* ebbe l’opportunità di conoscere una importante espansione, facilitata dall’esistenza di strutture urbane pre-romane. Il passato numidico di *Althiburos* è documentato dal suo nome *’ltbrš* e dalla scoperta di iscrizioni libiche. Le più antiche evidenze si possono far risalire alle numerose strutture funerarie, principalmente *dolmen* e *tumuli* che caratterizzano i dintorni del sito, e agli strati messi in luce durante gli scavi tuniso-catalani datati al X-IX sec. a.C<sup>12</sup> grazie alle analisi calibrate al <sup>14</sup>C.

Per quel che concerne i contatti culturali con gli insediamenti punici della costa, gli scavi tunisino-catalani condotti nell’area del *capitolium* hanno messo in luce una cisterna di tipo punico databile ad un momento avanzato del Numidico Medio (fine VI sec. a.C. ca.) e un

<sup>6</sup> Tra gli studi più recenti: Xella (2013), D’Andrea (2014), Stager (2014), Orsingher (2015), Schwartz (2016), Franchini (2016), Bartoloni (2016).

<sup>7</sup> Si tratta di KAI 159, edita da Halévy (1874). Lettura e analisi in Xella (1991), 78-79.

<sup>8</sup> Cagnat, Merlin (1914-1932), fe. 29 (Ksour), n° 97; Gascou (1972), 133-134; Ennaïfer (1976); Lepelley (1981), 63-64.

<sup>9</sup> Kallala (2008).

<sup>10</sup> Kallala, Sanmarti (2011), 38-43, 54-64, 167-180.

<sup>11</sup> CIL VIII, 27775 a-d.

<sup>12</sup> Cf. Kallala, Sanmarti (2011), 154-159.

*naïskos*, reimpiegato in una struttura molto più recente<sup>13</sup>. Le iscrizioni puniche e neopuniche sulle stele votive rivelano allo stesso tempo una forte influenza cartaginese sull'organizzazione sociale e religiosa.

Dal 2006, questo sito è oggetto di vasti progetti di cooperazione internazionale, sul piano della ricerca scientifica e della valorizzazione culturale<sup>14</sup>. Il primo progetto, avviato nel 2006, con l'Università di Barcellona, è co-diretto dal Prof. Nabil Kallala e dal Prof. Joan Sanmartí. Ha come tema “L'evoluzione sociale e la formazione dello stato numidico, con riferimento alle popolazioni indigene nella regione di *Sicca Veneria* (el Kef) e il rapporto con la civiltà fenicio-punica”. Si sviluppa sul piano della ricerca e della prospezione e ha dato luogo a varie pubblicazioni<sup>15</sup>.

Il secondo progetto, che prevede lo studio e anastilosi del teatro, è stato firmato nel 2007 con l'Università di Macerata, rappresentata dal compianto prof. Antonino Di Vita, coinvolgendo anche l'Università di Bari, rappresentata dal prof. Giorgio Rocco. In seguito, la collaborazione con l'Università di Macerata è stata affidata al dott. Gilberto Montali, che opera sul sito insieme a Nabil Kallala<sup>16</sup>.

Il terzo progetto, quello che qui ci interessa, concerne il santuario-*tofet* di Baal Hammon-Saturno. L'esistenza di un luogo sacro di questo tipo ad *Althiburos* era nota fin dal XIX secolo. Una documentazione epigrafica e iconografica, che si è andata accrescendo nel corso degli anni, documentava in effetti la presenza di un santuario consacrato al culto del dio punico Baal Hammon e poi al suo “erede” Saturno in età romana<sup>17</sup>; ma la sua precisa localizzazione era rimasta oscura fino al 2006, quando Nabil Kallala, in qualità di conservatore del sito di *Althiburos*, ha avuto l'opportunità di scoprire<sup>18</sup> una decina di nuove stele con iscrizioni votive dedicate a Baal Hammon, e un'altra per il dio Saturno, nonché urne con resti incinerati, *mensae* e altro materiale<sup>19</sup>. Questo ha permesso di localizzare il *tofet* in una collina (Fig. 2) che sovrasta le rovine della città antica e di avviare il progetto di cooperazione tunisino-italiano.

### Lo scavo del santuario-*tofet*

L'area del santuario-*tofet* si trova a Nord dell'insediamento romano e su un modesto risalto morfologico il cui lato occidentale è delimitato da un dislivello naturale, che si caratterizza come una piccola vallecola, probabilmente originata da un corso d'acqua minore non più attivo. Il settore meridionale dell'area indagata invece è delimitato da un'incisione fluviale più marcata, occasionalmente attiva durante i periodi di pioggia. La litologia del sottosuolo è caratterizzata da alternanze di ghiaie e sabbie e da tipici depositi alluvionali. Il substrato affiorante è principalmente di matrice limosa, con presenza di ciottoli sparsi di dimensioni variabili.

Le indagini sono state avviate nel 2007<sup>20</sup> con un duplice intervento: la prospezione della collina dove era ubicato il luogo di culto e due sondaggi. Il Sondaggio 1, mirato a mettere in

<sup>13</sup> Kallala, Sanmartí (2011), 35-36 e 163-167.

<sup>14</sup> Cf. [http://www.inp.rnrt.tn/index.php?option=com\\_content&view=article&id=82%3Ales-projets-de-cooperation-a-althiburos&catid=3%3Aactivites&Itemid=7&lang=en](http://www.inp.rnrt.tn/index.php?option=com_content&view=article&id=82%3Ales-projets-de-cooperation-a-althiburos&catid=3%3Aactivites&Itemid=7&lang=en).

<sup>15</sup> Cf. Kallala, Sanmartí, Ramon (2008); Kallala, Sanmartí, Ramon, Belarte *et al.* (2008); Kallala, Sanmartí *et al.* (2011) e (2014).

<sup>16</sup> Cf. Kallala *et alii* (2017). Precedentemente: Di Vita, Kallala, Montali, Giuliodori (2009).

<sup>17</sup> Ennaïfer (1976); Sznycer (1982); Bron (2009); D'Andrea (2014); Schmitz (2010) e Schmitz (2014).

<sup>18</sup> Cf. Kallala (2014).

<sup>19</sup> Cf. Ben Abid (2014); Xella, Tahar (2014).

<sup>20</sup> Un sentito ringraziamento va da un lato a tutti i colleghi tunisini ed in particolare a Sami Ben Tahar, Lilia Khéli et Moufida Jnène, dall'altro a Ida Oggiano, che ha permesso di rendere noti alcuni dati relativi alle sue



Fig. 2. Vista occidentale dell'altura del *tofet* prima dello scavo (Foto di M. Botto).

evidenza la completa stratigrafia del campo di urne, e il Sondaggio 2, destinato a verificare l'estensione del santuario a Nord, oltre un muro moderno che delimita due diverse proprietà.

Riguardo alla ricognizione<sup>21</sup>, la raccolta dei materiali è stata organizzata per quadrati. Si è quindi predisposta una quadrettatura del pianoro, con quadrati di 5 m di lato nominati in ordine alfabetico secondo l'asse delle ordinate (A, B, C, D, ecc.) e in ordine numerico secondo l'asse delle ascisse (1, 2, 3, 4, ecc.) (Fig. 3).

Considerando che il settore Nord-Est del pianoro è coltivato e quindi non ricognibile, sono stati realizzati 80 quadrati per un totale di 2000 m<sup>2</sup> sottoposti a indagine su una superficie complessiva di 2547 m<sup>2</sup> (Figg. 4-5). Per ogni quadrato si è proceduto a una raccolta sistematica del materiale di superficie, che è stato lavato, siglato, quantificato e infine classificato.

I dati salienti provenienti dalla ricognizione possono riassumersi nei seguenti punti: a) concentrazione maggiore dei materiali nel settore occidentale, quello in cui è ubicato il *tofet*, e nel settore orientale, esclusa l'area coltivata non accessibile all'indagine, mentre minore al centro; b) frequentazione del pianoro concentrata prevalentemente fra il II sec. a.C. e il II sec. d.C. (Fig. 6); c) presenza di edifici di dimensioni ragguardevoli sia nel settore orientale del pianoro sia immediatamente a Sud del *tofet*. Queste aree monumentali sono state successivamente oggetto di indagine da parte di Fabio Fabiani, come indicato più avanti nella trattazione.

I sondaggi sono stati eseguiti sotto la direzione congiunta di Nabil Kallala e Ida Oggiano. Per quel che concerne il Sondaggio 1, lo scavo ha messo in luce un'area di deposizioni (6 x 3 m) caratterizzata da urne alloggiate in ciste litiche talvolta accompagnate da stele. Quest'ultime sono tutte rivolte verso Est e risultano spesso allineate, dando l'impressione di un tentativo di organizzazione dello spazio, almeno per gruppi, che dovrà essere attentamente analizzato, anche se non mancano deposizioni isolate che sembrerebbero non corrispondere a un'occupazione programmata dell'area (Fig. 7).

attività di scavo nelle campagne 2007 e 2008 nonché la foto di fine scavo del Sondaggio 1, a Federica Candela-to, per le piante relative alla ricognizione sul pianoro del *tofet*, e a Giuseppe Garbati, per l'impegno profuso in questa attività. Massimo Botto, autore del seguente paragrafo, intende inoltre rivolgere un particolare pensiero a Irene Carpanese ed Emanuele Madrigali, che hanno condiviso con lui le fasi della campagna di scavo 2012, rivelandosi preziosi collaboratori anche nella stesura e nell'illustrazione del rapporto di scavo presentato alla conclusione dei lavori. Infine, si ringrazia Livia Tirabassi per l'assistenza nella resa e qualità delle immagini che illustrano il presente contributo, con particolare attenzione alle rielaborazioni delle figure 9-23.

<sup>21</sup> Cf. nota precedente.

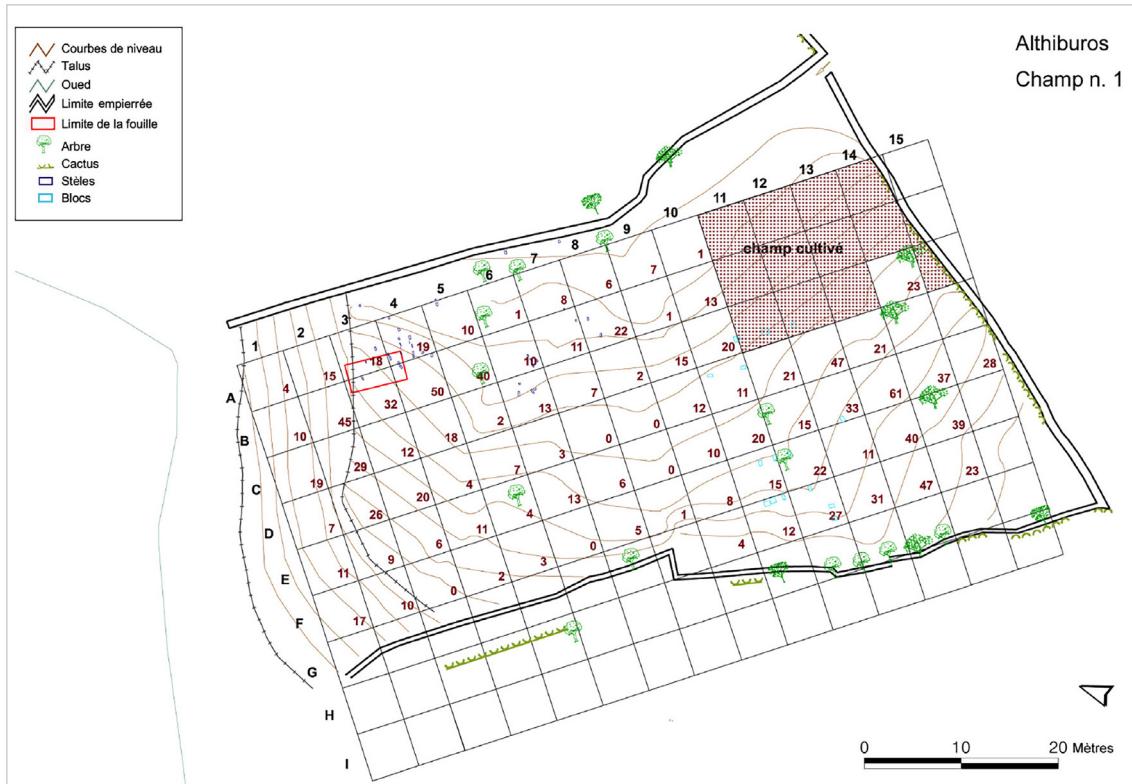


Fig. 3. Quadrettatura dell'altura del *tofet*: di ogni quadrato è indicata la sigla e il numero di frammenti rinvenuti (elaborazione grafica di F. Candelato).

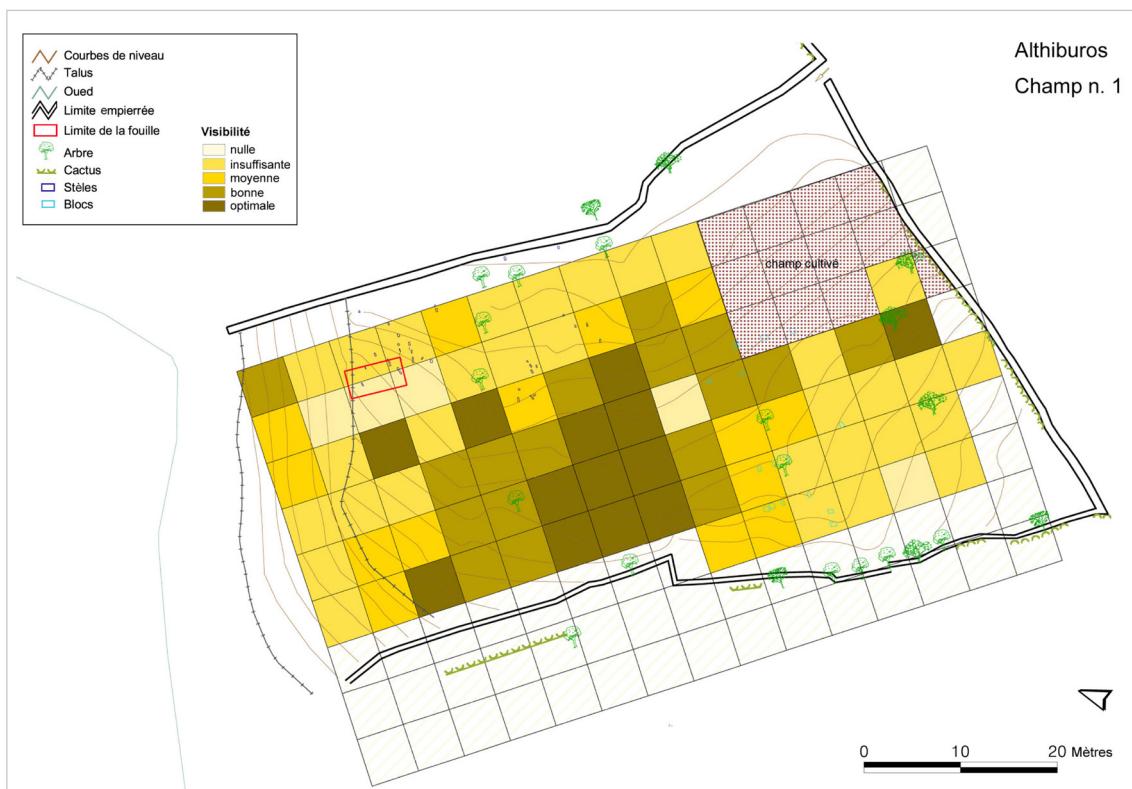


Fig. 4. Mappa di visibilità dell'area indagata (elaborazione grafica di F. Candelato).

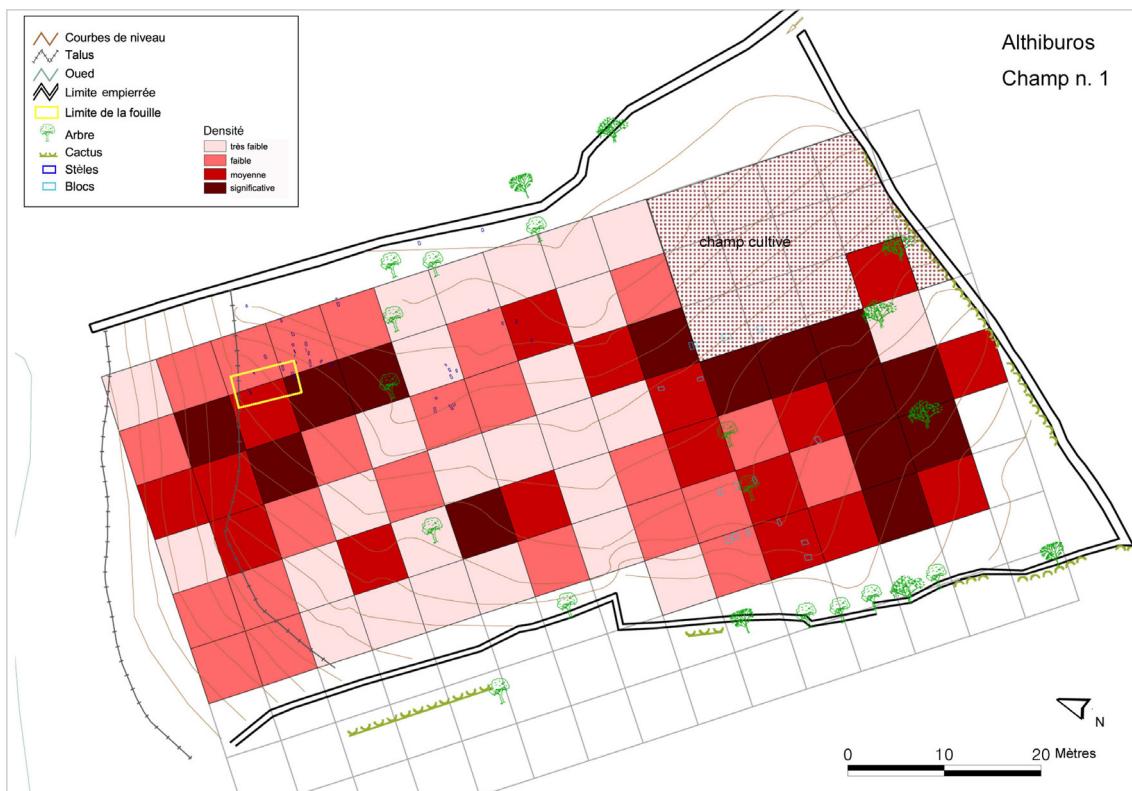


Fig. 5. Mappa di intensità dell'area indagata (elaborazione grafica di F. Candelato).

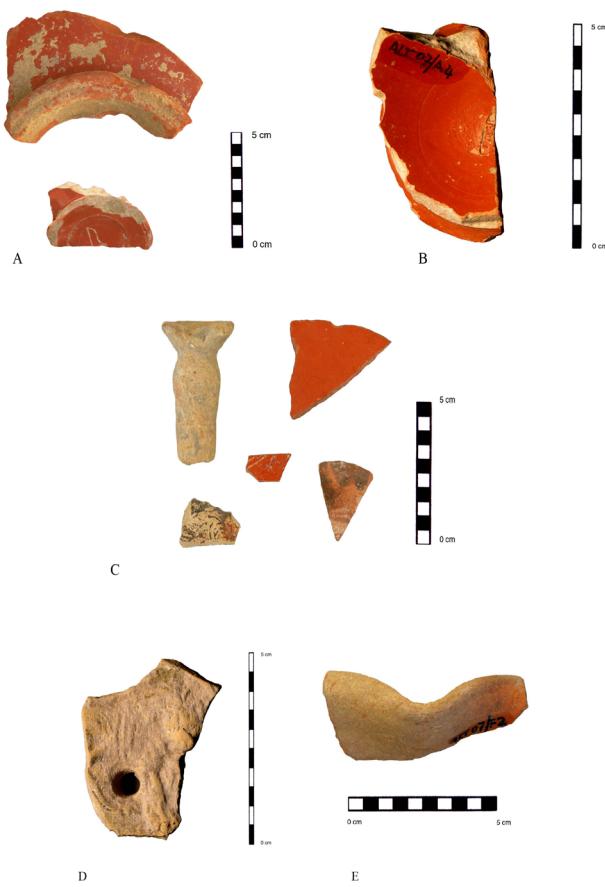


Fig. 6. Selezione di ceramiche recuperate durante la ricognizione: a) quadrato A4: piedi ad anello di due patere in sigillata; b) quadrato A4: fondo interno di una patera in sigillata; c) quadrato C1: frammento di parte superiore di balsamario, lucerna, tre frammenti di parete di vasi in sigillata africana A; d) quadrato C10: frammento di lucerna romana con decorazione a rilievo di leone; e) quadrato F2: frammento di lucerna punica (Foto di G. Garbati)



Fig. 7. “Zona A”, Saggio 1, fine scavo 2007 (Foto di I. Oggiano).



Fig. 8. “Zona A”: in evidenza muri ed elementi architettonici che distinguono il Settore Nord, quello del santuario-*tofet*, dal Settore Sud, monumentale (Foto di F. Fabiani).

Tali considerazioni, tuttavia, devono tenere conto della presenza delle numerose spoliazioni, realizzate soprattutto in epoca moderna, che hanno interessato tutta l'area indagata provocando una forte alterazione della situazione originaria, con l'asportazione di stele e urne e la completa o parziale distruzione delle ciste litiche.

Partendo dall'obiettivo di musealizzare il santuario, che offre nel suo insieme al visitatore uno spettacolare colpo d'occhio, si è deciso di non procedere all'asportazione delle deposizioni più antiche del sondaggio, riservando ad altri settori dello scavo la possibilità di indagare le fasi più arcaiche del campo d'urne.

Riguardo al Sondaggio 2, immediatamente sotto il muro moderno, che ha restituito alcuni frammenti di stele decorate, è stata individuata una struttura muraria più antica, non databile in quanto non sono ancora stati scavati gli strati che vi si appoggiano e quelli sui quali si fonda, ma che potrebbe essere in relazione con un limite del santuario. Nella struttura è inglobato un fusto di colonna. In considerazione del fatto che tale muro costituisce, con la sovrastante struttura moderna, un limite di proprietà, esso è stato rilevato e fotografato per poi essere ricoperto con una struttura ricostruita con analoghi materiali.

A partire dal 2009 la direzione delle attività è stata assunta congiuntamente da Nabil Kallala e Massimo Botto, i quali hanno deciso di dividere la parte occidentale del pianoro, denominata convenzionalmente "Zona A"<sup>22</sup>, in due settori. La scelta è stata motivata dai risultati ottenuti nel corso della campagna del 2008<sup>23</sup>, che hanno portato all'individuazione a Sud del campo di urne di strutture murarie, che presentando un andamento Est-Ovest dividevano di fatto l'area indagata in due bacini stratigrafici distinti (Fig. 8), interessati comunque da continui lavori edilizi che attestano la lunga vita dell'area sacra.

Le operazioni di scavo e documentazione sono proseguite congiuntamente fra i colleghi tunisini e quelli italiani. Con riferimento alla parte italiana, il settore settentrionale relativo al santuario-*tofet* è stato oggetto di indagine dall'allora ISCIMA (ora ISMA)<sup>24</sup>, mentre quello meridionale è stato indagato da Fabio Fabiani dell'Università degli Studi di Pisa, coadiuvato sul campo da Sarhane Chérif e Mounir Torchani. I risultati preliminari di quest'ultimo scavo<sup>25</sup> documentano un'intensa attività edilizia che si sviluppa a partire dalla fine del II/inizio del I sec. a.C. e prosegue senza soluzione di continuità in epoca romana, anche quando, nella prima metà del I sec. d.C., al culto di Baal Hammon si sovrappone quello di Saturno, come attesta la documentazione epigrafica.

Passando al santuario-*tofet*, si è deciso di ampliare l'area di scavo ad Est, verso il centro della collina (Fig. 9). Le indagini, dirette da Yamen Sghaïer, hanno avuto esito positivo, dimostrando un'estensione del campo d'urne ben oltre i limiti ipotizzati inizialmente.

<sup>22</sup> La denominazione "Zona A" è stata data per distinguere l'area di scavo dalla "Zona B", che invece interessa parte del settore orientale del pianoro, oggetto di indagini da parte di Fabio Fabiani, che hanno messo in luce strutture di epoca romana con pavimentazione mosaicata policroma.

<sup>23</sup> Indagini condotte da Nabil Kallala e Ida Oggiano.

<sup>24</sup> Le attività al *tofet* si sono avvalse nel corso del tempo di molti specialisti fra i quali si ricordano: Lilia Khélifi, per la classificazione delle urne, Sami Ben Tahar e Yamen Sghaïer per lo studio della ceramica punica e romana, Moufida Jnène per l'analisi della ceramica numidica, i cui lavori si sono avvalse del costante contributo di Manuela Bonadies e Martina Zinni, che hanno sistematicamente disegnato tutto il materiale recuperato negli scavi. Lo studio del contenuto delle urne è stato condotto per i resti animali da Jacopo De Grossi, mentre per i resti umani da Loretana Salvadei e Claudio Cavazzuti. L'analisi iconografica delle stele è oggetto di indagine da parte di Lamia ben Abid, mentre le iscrizioni sono studiate da Paolo Xella e Mohamed Tahar. Nel progetto rientrano infine lo studio carpologico condotto da Dani López e quello sulle monete di Zakia Loum.

<sup>25</sup> Fabiani (2007).



Fig. 9. Santuario-*tofet*: veduta generale dello scavo denominato “Ampliamento Est” (Foto di Yamen Sghaïer).



Fig. 10. L'accesso monumentale (US 17) al santuario-*tofet* ubicato sul versante occidentale dell'altura, che degrada dolcemente verso l'alveo di un torrente non più in attività (Foto di I. Carpanese).



Fig. 11. Ricostruzione 3D rielaborata dell'accesso occidentale (Modello di I. Carpanese; rielaborazione grafica di L. Tirabassi).

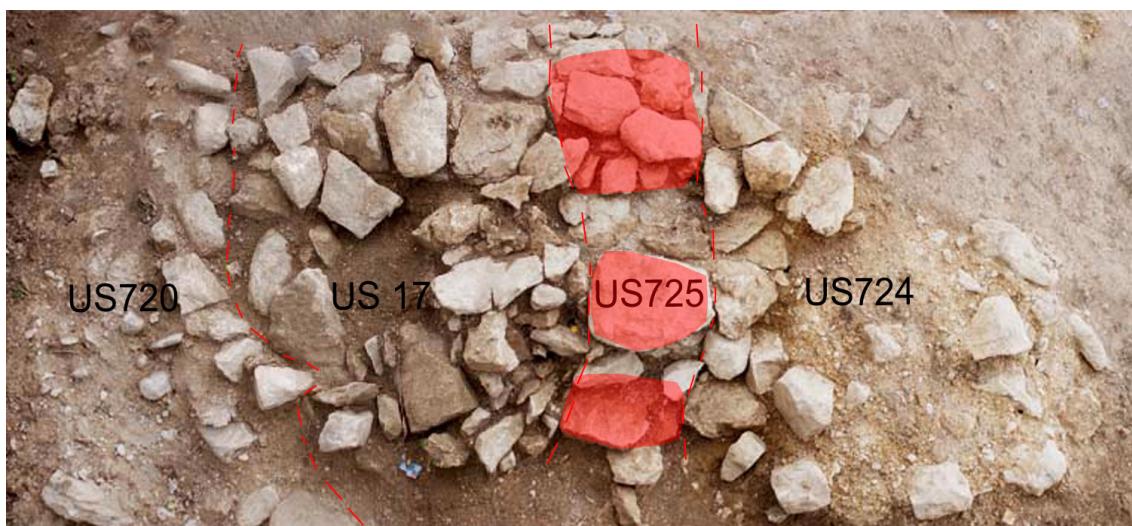


Fig. 12. Veduta zenitale dell'accesso occidentale con in evidenza il passaggio articolato in tre gradini che conduceva all'interno dell'area sacra (Foto e rielaborazione grafica di I. Carpanese).

Grazie alle ricerche avviate nel 2012, purtroppo momentaneamente sospese a causa degli eventi geopolitici che hanno interessato di recente la Tunisia<sup>26</sup>, si è potuto individuare uno degli ingressi al santuario-*tofet* e il percorso basolato ad esso collegato, che doveva servire un'ampia parte del campo d'urne. Di tale impianto monumentale, l'accesso (US 17) era ubicato sul versante occidentale dell'altura e risulta composto da una scalinata posizionata all'interno di due elementi strutturali (Fig. 10). Il primo, posto a Nord (US 720) e poggiante direttamente sul banco di roccia naturale, risulta legato con malta biancastra. Verso Sud, invece, un legante di colore giallastro isola un'ulteriore struttura (US 724) di forma circolare, che potrebbe essere interpretata come fondazione per un segnacolo (Fig. 11)<sup>27</sup>.

Tale complesso aveva funzione sia di accesso monumentale all'area sacra sia di contenimento, in quanto posizionato sul lato in cui il pianoro degrada verso l'alveo di un torrente attualmente non più in attività. Le indagini hanno inoltre permesso di distinguere in relazione alla parte centrale di tale complesso un passaggio articolato in tre gradini (US 725) in asse con un percorso basolato che si sviluppa all'interno del santuario (Fig. 12).

<sup>26</sup> Le ricerche sono comunque proseguite in sicurezza con lo studio dei materiali provenienti dallo scavo trasportati a Cartagine presso i magazzini dell'INP.

<sup>27</sup> Le differenti malte sono state campionate, al fine di essere sottoposte a più approfondite analisi per la comprensione della loro natura.

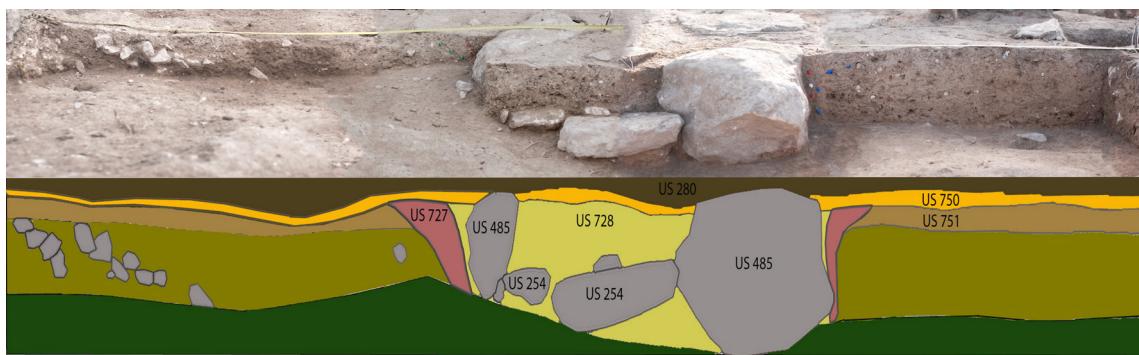


Fig. 13. Stratigrafia ricavata sulla parete orientale della fossa di spoliazione moderna – US 150  
(Foto ed elaborazione grafica di I. Carpanese).

Purtroppo la continuità fisica tra le due evidenze è interrotta dalla presenza della fossa di spoliazione moderna – US 150 (Fig. 10). L’osservazione e il rilievo della parete orientale dell’escavazione ha permesso di constatare che l’impianto del sentiero si fonda sull’US 751. La parete stratigrafica (Fig. 13, alto e basso) ha evidenziato: il taglio di fondazione più largo della posa dei basoli (– US 726); una prima stesura di pietre come preparazione del percorso (US 254); uno strato marrone scuro a matrice limosa con piccoli inclusi litici con funzione di legante (US 728); la lastricatura superiore (US 485) e infine uno strato sabbioso marrone chiaro con inclusi litici (US 727), ultimo riempimento del taglio di fondazione del percorso lastricato.

Quest’ultimo attraversa un’ampia sezione dell’area sacra (Fig. 14). In effetti, alcuni basoli sono documentati ben oltre il Settore Nord, in quello che è stato indicato come “Ampliamento Est”.

La strutturazione e l’orientamento del percorso basolato sono stati riconosciuti grazie all’individuazione di una serie di elementi litici di grandi dimensioni posti di piatto. Questi ultimi sono visibili sulle stratigrafie esposte e sul fondo di alcune ciste litiche indagate nella campagna del 2010 e non ancora rimosse (Fig. 15).

L’importanza del percorso è inoltre confermata dalla sua larghezza, che in alcuni punti supera il metro, e dall’utilizzo di pietre di notevoli dimensioni lavorate in modo accurato. In un momento successivo alla messa in opera del sentiero sono state impostate una serie di ciste litiche, che gli si addossano o sovrappongono, defunzionalizzandolo.

Il primo caso è ben visibile in corrispondenza della fossa di spoliazione – US 150, il cui svuotamento ha portato alla messa in luce della coppia di ciste litiche UUSS 591 e 482 (Fig. 16). La prima di tali evidenze strutturali, fortemente intaccata dall’azione degli scavatori clandestini, risulta posteriore all’impianto del sentiero, dal momento che vi si appoggia con la sua lastra orientale (Fig. 17).

Il percorso si presenta integro sino all’altezza della cista litica US 490, la cui realizzazione determina però il restringimento del basolato (Fig. 18). La cista litica si imposta infatti su una grossa pietra posta di piatto pertinente alla preparazione US 254. Tale situazione presuppone l’asportazione di una lastra del sentiero che in quel punto si restringe. L’altro basolo infatti, messo in luce nella campagna 2010 e pertinente all’US 485 (Fig. 19), risulta ancora funzionale, dal momento che la cista litica US 480 non lo oblitera, ma vi si appoggia con una delle sue lastre.

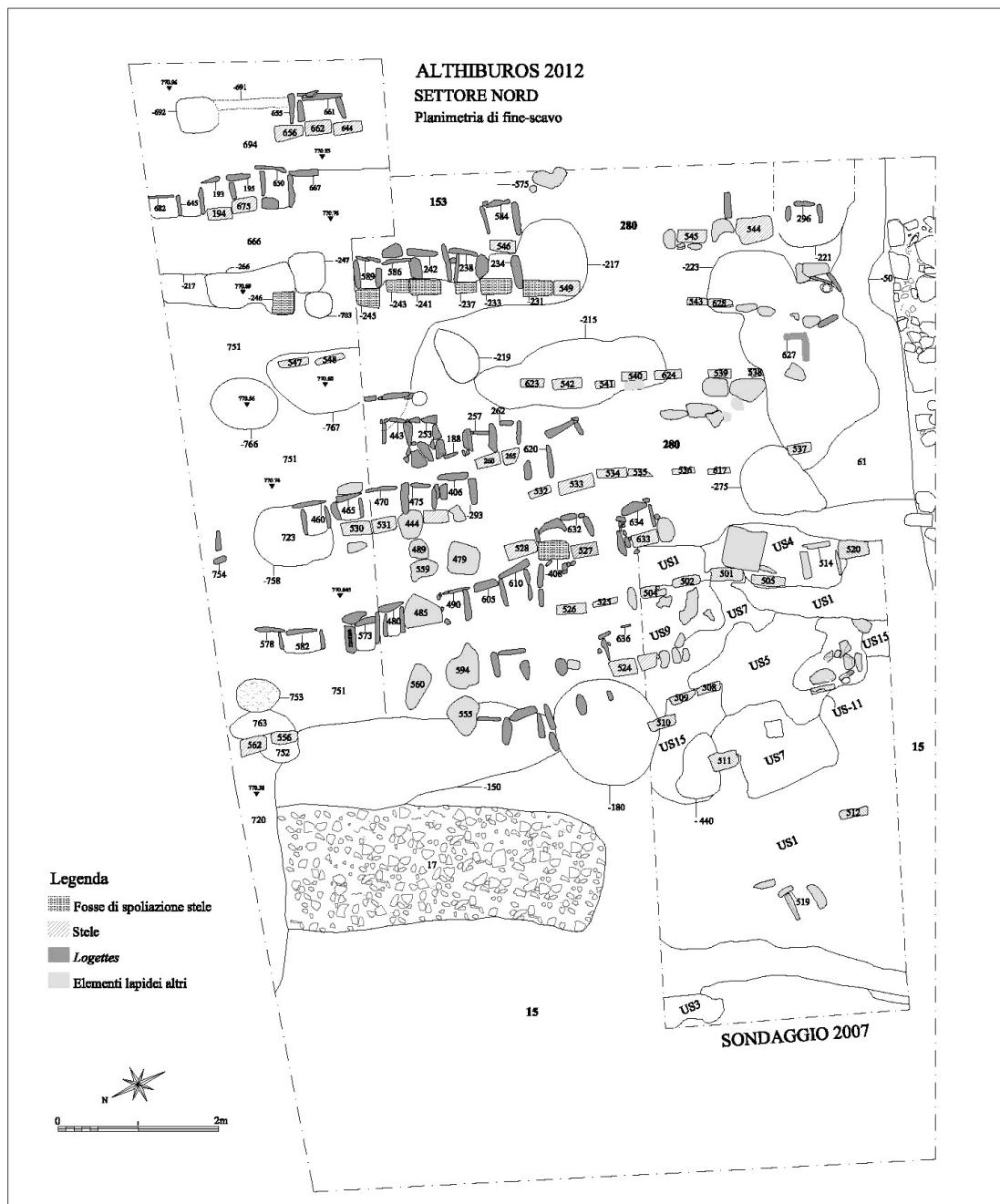


Fig. 14. Planimetria del Settore Nord durante la campagna di scavo 2012  
 (elaborazione preliminare di V. Melchiorri).



Fig. 15. Messa in risalto del percorso basolato con accesso sul lato occidentale dell'area sacra (elaborazione di I. Carpanese).



Fig. 16 Lo scavo delle ciste litiche UUSS 591 e 482 (Foto di M. Botto).



Fig. 17. Particolare di scavo: la cista litica US 591 si addossa al uno dei basoli lasciando agibile il percorso (Foto M. Botto).



Fig. 18 Veduta da Nord dell'area di scavo, con in evidenza il percorso basolato all'altezza della cista litica US 490 (Foto M. Botto).



Fig. 19. Particolare della cista litica US 480 che si appoggia con una lastra al basolo US 485 (Foto M. Botto).



Fig. 20. Particolare delle ciste litiche UUSS 475 e 406 (Foto M. Botto).

La completa defunzionalizzazione del sentiero si realizza poco più ad Est, in corrispondenza delle ciste litiche UUSS 475 e 406 (Fig. 20). La loro messa in opera deve aver causato, infatti, la totale asportazione della lastricatura. Nel caso della cista US 406 la preparazione del sentiero è visibile sul fondo della struttura, mentre lo scavo della cista US 475 non ha evidenziato sul fondo la residualità di pietre di preparazione: tale struttura deve dunque verosimilmente collocarsi a un livello più alto della precedente.

In seguito a tali trasformazioni si può ragionevolmente supporre che la frequentazione di questo settore del *tofet* sia avvenuta utilizzando percorsi alternativi di minore visibilità archeologica. In via teorica si può ipotizzare una strutturazione di passaggi ortogonali all'asse principale, posizionati tra gli allineamenti di ciste litiche sopra descritti e realizzati con un battuto pavimentale del quale si conservano ancora sporadici lacerti, che a causa del forte degrado risultano però di difficile individuazione.

Le indagini hanno permesso di mettere in luce altri basoli pertinenti al percorso principale, che doveva servire un'ampia porzione del santuario, dal momento che la sua estensione supera i limiti di scavo, interessando, come precedentemente osservato, l'Ampliamento Est.

L'esplorazione delle strutture sopra esaminate ha permesso di evidenziare una fase di particolare fermento delle attività edilizie all'interno del santuario, durante la quale il *tofet* viene dotato di un accesso monumentale e di un ampio e comodo percorso basolato. Da quest'ultimo si doveva diramare molto verosimilmente una rete secondaria di sentieri di più modesta entità, in grado di raggiungere però tutte le deposizioni del campo d'urne, comprese quelle più isolate e periferiche.

Proporre una cronologia per l'impianto e la successiva defunzionalizzazione delle attività sopra descritte non è facile. In effetti, le numerose fosse di spoliazione di epoca antica e moderna interrompono in più settori la continuità degli strati, imponendo cautela nelle corrispondenze e nelle relazioni stratigrafiche fra i vari settori del santuario. Le campagne di scavo che si sono svolte fra il 2007 e il 2012 hanno cercato, quando possibile, di ricostruire il paesaggio del santuario e la sua diacronia. Procedendo dalle attività più recenti si distinguono: 1) le spoliazioni e l'ultimo periodo di frequentazione dell'area sacra; 2) almeno quattro fasi di strutturazione delle deposizioni e accrescimento dei livelli del santuario; 3) l'impostazione dell'accesso monumentale e del percorso basolato; 4) alcune fasi di organizzazione delle sepolture e dello spazio funerario, come evidenziato sin dal principio dal Saggio 1 e quindi dalle successive attività di scavo.

Il materiale ceramico diagnostico risulta purtroppo alquanto limitato, non potendo rientrare in esso le numerose urne rinvenute all'interno delle ciste litiche, che essendo in ceramica comune presentano una vita molto lunga e quindi poco indicativa per la datazione delle differenti fasi di vita del santuario. Fortunatamente, grazie all'individuazione di un numero seppur limitato di frammenti ceramici diagnostici, riconducibili per corrispondenza stratigrafica alla fase monumentale sopra descritta, è possibile proporre una fruizione delle strutture di accesso e di viabilità interna del santuario ancora alla fine del I sec. a.C. Ad una fase immediatamente successiva è possibile riportare la defunzionalizzazione di una parte consistente del basolato, ostruito da deposizioni che hanno definitivamente obliterato il percorso originario.

Bibliografia

- Bartoloni, P. (2016), Recenti indagini sul *tofet*, *CaSteR* 1, doi: 10.13125/caster/2507, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>.
- Ben Abid, L. (2014), Les stèles d'Althiburos et leur iconographie. Présentation préliminaire. *Rivista di Studi Fenici*, 42, 109-122.
- Bron, F. (2009), Notes sur les inscriptions néo-puniques de Henchir Medeina (Althiburos). *Journal of Semitic Studies*, 54, 141-147.
- Cagnat, R., Merlin, A. (1914-1932), *Atlas archéologique de la Tunisie*, Paris.
- D'Andrea, B. (2014), *I tofet del Nord Africa dall'età arcaica all'età romana (VIII sec. a. C. - II sec. d. C.)*. *Studi archeologici* (= Collezione di Studi Fenici, 45). Pisa-Roma.
- Di Vita, A., Kallala, N., Montali, G., Giuliodori, M. (2009), Il teatro di *Althiburos*: Indagini e ricerche. *Quaderini di archeologia della Libia*, 20, 193-212.
- Ennaïfer, M. (1976), *La cité d'Althiburos et l'édifice des Asclépieia*. Tunis.
- Fabiani, F. (2007), Il *tofet* di Althiburos (El Kef – Tunisia) fra tradizione punica e romanizzazione: la collaborazione dell'Università di Pisa al programma di ricerca. *Studi Classici e Orientali*, 53, 2007 [2010], 367-372.
- Ferjaoui, A. et alii (2007), *Le sanctuaire de Henchir El-Hami: de Baal Hammon au Saturne africain (I<sup>r</sup> siècle avant J.C.-IV<sup>e</sup> siècle après J.C.)*. Tunis.
- Franchini, S. (2016), *Moloch e i bambini del re. Il sacrificio dei figli nella Bibbia*. Roma.
- Gascou, J. (1972), *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique proconsulaire, de Trajan à Septime Sévère* (CEFR, 8). Roma.
- Halévy, J. (1874), Inscription d'Althiburos. *Journal Asiatique*, 4, 592-595.
- KAI = H. Donner – W. Röllig, *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, I-III. Wiesbaden 1966-1969.
- Kallala, N. (2008), La dédicace du capitole d'Althiburos retrouvée. In *Actes du 6<sup>e</sup> Colloque international sur l'histoire des steppes tunisiennes*. Sbeitla, 231-244.
- Kallala, N. (2014), Découverte du sanctuaire de Baal Hammon-Saturne d'Althiburos. *Rivista di Studi Fenici*, 42, 73-88.
- Kallala, N., Montali, G., Ben Nejma M., Chérif S., Hajji J., Torchani M. (2017), Nuove ricerche tuniso-italiane al teatro romano di *Althiburos*. *CaSteR* 2 (2017), doi: 10.13125/caster/2496, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>.
- Kallala, N., Ribichini, S. (2016), Il santuario-*tofet* di Baal Hammon-Saturno ad *Althiburos*, Tunisia. In A. Caravale ed. *Scavare, documentare, conservare. Viaggio nella ricerca archeologica del CNR*. Roma, 46-51.
- Kallala, N., Ribichini, S., Ben Abid, L., Botto, M., Candelato, F., Chérif, S., Fabiani, F., Garbati, G., Ghizzani Marcia, F., Jenen, M., Khelifi, L., Melchiorri, V., Oggiano, I., Tahar, M., Torchani, M., Xella, P. (2014), Fouilles tuniso-italiennes du tophet-sanctuaire d'Althiburos: Premiers résultats (campagnes 2007-2008). *Rivista di Studi Fenici*, 42, 89-108.
- Kallala, N., Ribichini, S., Botto, M., Fabiani, F. c.s., Le tophet-sanctuaire de Baal Hammon-Saturne d'Althiburos: de la découverte à la fouille. Résultats préliminaires. In F. Baratte, V. Brouquier Reddé edd. *Actes du Colloque international « Du culte aux sanctuaires. Architecture religieuse dans l'Afrique romaine et byzantine »*. Paris, 18-19 avril 2013. In stampa.
- Kallala, N., Sanmarti, J., Ramon, J. (2008), Présentation du projet tuniso-catalan sur le site d'Althiburos et sa région. In *L'Africa Romana*, 17, [2006] 2008, 2253-2263.
- Kallala, N., Sanmarti, J., Ramon, J., Belarte, J.M.C. et al. (2008), Recherches sur l'occupation d'Althiburos (région du Kef, Tunisie) et ses environs à l'époque numide. *Pyrenae*, 39.1, 67-111.

- Kallala, N., Sanmarti, J. dir. (2011), *Althiburos I. La fouille dans l'aire du capitole et dans la nécropole méridionale*. Tarragona.
- Kallala, N., Sanmarti, J. et al. (2014), La ville numide d'*Althiburos* et le monde de Carthage. *Rivista di Studi Fenici*, 42, 127-146.
- Lepelley, Cl. (1981), *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, II. Paris.
- Orsingher, A. (2015), Vessels in Tophet Sanctuaries: the Archaic Evidence and the Levantine connection. In *Cult and Ritual on the Levantine Coast. Proceedings of the International Symposium, Beirut 2012* (BAAL Hors-Série X). Beyrouth, 561-590.
- Ribichini, S. (2016), La création de la Société Scientifique «Scuola Archeologica Italiana di Cartagine». *CaStEr* 1 (2016), doi: 10.13125/caster/2494, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>
- Schmitz, P. (2010), The Large Neo-Punic Inscription (KAI 159) from Henchir Medeine (*Althiburos*) Translated and Interpreted. *Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente Antico*, 27, 39-57.
- Schmitz, P. (2014), A Late Punic Narrative about Disrupted Sacrifice? Hr. Medeine N 2. In D. Arbel, P.C. Burns, J.R.C. Cousland, R. Menkis, D. Neufeld, edd., *Not Sparing the Child: Human Sacrifice in the Ancient World and Beyond: Studies in Honor of Professor Paul G. Mosca*. London, 77-87.
- Schwartz, J.H. (2016), The Mythology of Carthaginian Child Sacrifice. In C.A. Murray ed., *Diversity of Sacrifice. Form and Function of Sacrificial Practices in the Ancient World and Beyond*. New York, 103-125.
- Stager, L. (2014), Rites of Spring in the *Carthaginian Tophet* (*Eighth BABESCH Byvanck Lecture*). Leiden.
- Sznycer, M. (1982), Une inscription punique d'*Althiburos* (Henshir Médéina). *Semitica*, 32, 57-66.
- Xella, P., Tahar, M. (2014), Les inscriptions puniques et néopuniques d'*Althiburos*. Présentation préliminaire. *Rivista di Studi Fenici*, 42, 123-126.
- Xella, P. (1991), *Baal Hammon. Recherches sur l'identité et l'histoire d'un dieu phénico-punique* (= Collezione di Studi Fenici, 32). Roma.
- Xella, P. ed. (2013) [2014], *The Tophet in the Phoenician Mediterranean*. Verona.

## Riassunto /Abstract

*Riassunto.* L’Institut National du Patrimoine e l’Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico del Consiglio Nazionale delle Ricerche conducono da vari anni ricerche archeologiche nel sito di el Médéïna, l’antica *Althiburos*. Qui si presentano gli aspetti principali della cooperazione tunisino-italiana e alcuni dei risultati finora raggiunti.

*Abstract.* The Tunisian National Heritage Institute and the Institute for the Studies on Ancient Mediterranean, of the Italian National Research Council, lead by several years archaeological research in el Médéïna (ancient *Althiburos*). Here we present the main aspects of the Tunisian-Italian cooperation and an assessment of the results achieved so far.

*Parole chiave:* *Althiburos, tofet, ricerche archeologiche, Baal Hammon, Saturno.*

*Keywords:* Althiburos, Tophet, Archaeological Research, Baal Hammon, Saturn.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Massimo Botto, Nabil Kallala, Sergio Ribichini, Scavi e ricerche ad Althiburos (INP e ISMA-CNR), CaStEr 2 (2017), doi: 10.13125/caster/2605, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>